Sir

Politica. Card. Bassetti: “La partita non è persa” ma non basta avere un governo per guidare il Paese

M.Michela Nicolais

Il cuore dell'introduzione del card. Bassetti all'Assemblea della Cei è dedicato all'attuale passaggio politico. "La partita non è persa", ma non basta avere un governo per guidare un Paese. "Cogliere la sfida del nuovo che avanza nella politica italiana per fare un esame di coscienza", l'appello, a partire dal contributo importante che i cattolici hanno dato in questi cento anni di impegno, dall'appello di Sturzo "ai Liberi e forti", e dalla capacità di essere "minoranze attive". "Stima" a Mattarella. "Respiro europeo" ed etica pubblica principi fondanti per l'Italia

In politica, “la partita non è persa”. Nonostante le “preoccupazioni”, le “difficoltà”, lo “stato di prostrazione”, il “clima di smarrimento culturale e morale”, il “rancore diffuso”, l'”indifferenza alle sorti dell’altro”, le “tensioni e proteste neanche troppo larvate”, il “disagio sociale”, lo “stallo” e la “confusione di ruoli” che ha caratterizzato l’inizio di questa legislatura. Perché “il Paese è più sano” di come lo si dipinge. È uno sguardo lucido, responsabile e costruttivo, quello con cui il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, ha introdotto la seconda giornata dell’Assemblea della Cei, aperta ieri sera da Papa Francesco. “In una fase delicata come l’attuale”, la Chiesa è pronta ad un “esame di coscienza” ma anche ferma nel lanciare un monito: non basta avere un governo per guidare un Paese.

Giovani e media. Bassetti ha esordito ricordando “l’incontro fraterno, franco e prolungato con il Santo Padre” e ha assicurato che la preoccupazione per l’”emorragia” delle vocazioni, la scelta della povertà e della trasparenza e l’impegno per la riduzione delle diocesi, segnalate dal Papa, rappresentano altrettante priorità della Chiesa italiana. Poi un bilancio del primo anno di presidenza della Cei, speso all’insegna “dell’ascolto e dell’incontro”, della condivisione e del servizio.

“L’impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica un ambito privilegiato per la missione della Chiesa”,

ha detto il cardinale citando gli Orientamenti pastorali di questo decennio. Altro tema su cui i vescovi sono chiamati a “fare il punto”, il cammino verso il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre, dedicato a “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

“Portare alta la divisa” in politica. La storia del cattolicesimo politico italiano è cominciata cento anni fa, con l’appello “ai Liberi e Forti” lanciato da un gruppo di “tenaci democratici” riuniti intorno a don Luigi Sturzo, ha ricordato Bassetti: “Fu l’inizio di una storia, quella del cattolicesimo politico italiano, che ha segnato la nostra democrazia e che ci ha dato una galleria di esempi alti di dedizione, di umiltà, di intelligenza”. “Abbiamo vissuto momenti gloriosi e momenti dolorosi, sperimentato la forza ma anche la debolezza, la meschineria, il tradimento, la diaspora”, ha proseguito il cardinale ripercorrendo idealmente le tappe della nostra storia politica: “Vecchi partiti si sono sgretolati, nuovi soggetti sono venuti sulla scena, ma nessuno può negare che nelle migliaia di Comuni italiani ci sono persone che senza alcuna visibilità e senza guadagno reggono le sorti della nostra fragile democrazia”.

“Chi si impegna nell’amministrare la cosa pubblica deve ritornare ad essere un nostro figlio prediletto”, la proposta del presidente della Cei:

“Quello che ha sempre guidato i cattolici italiani – ha affermato Bassetti citando il beato Giuseppe Toniolo – è stato un grande bisogno di distinguersi e di portare alta la divisa evangelica pure in politica. La storia della Chiesa italiana è stata una storia importante anche per la particolare sensibilità per l’aspetto politico ell’evangelizzazione: nessuna Conferenza episcopale come la nostra possiede un tesoro così ricco di documenti e di testimonianze”.

“Credo che sia giunto il momento di cogliere la sfida del nuovo che avanza nella politica italiana per fare un esame di coscienza e, soprattutto, per rinnovare la nostra pedagogia politica e aiutare coloro che sentono che la loro fede, senza l’impegno pubblico, non è piena”, l’appello:

“Gli spazi che la dottrina e il magistero papale ci hanno aperti sono enormi – come ribadiva ieri sera il Santo Padre – ma sono spazi vuoti se non li abitiamo”, il monito.

I cattolici impegnati in politica devono essere “minoranze attive”.

“In questo momento cruciale della nostra storia, esprimiamo con convinzione la nostra stima al Presidente della Repubblica per la guida saggia e paziente con cui sta facendo di tutto per dare un governo all’Italia”, il tributo a Mattarella.

“Ricordiamo a tutti come non basti nemmeno avere un governo per poter guidare il Paese”.

È la parte dell’introduzione del card. Bassetti più legata al delicato passaggio politico attuale. “Occorre – questo Paese – conoscerlo davvero, conoscerne e rispettarne la storia e l’identità”, il monito a tutte le forze politiche: “Bisogna conoscere il mondo di cui siamo parte e nel quale la nostra Repubblica – cofondatrice dell’Europa unita – è desiderosa di ritornare a svolgere la sua responsabilità di Paese libero, democratico e solidale”.

“Respiro europeo” ed etica pubblica sono “parte integrante della nostra cultura”, e la Chiesa intende dare ad essi un “contributo reale”, per “ricostruire la speranza, ricucire il Paese, pacificare la società”. Di qui la necessità di prendere “le distanze dal disincanto, dalla prepotenza e dalla sciatteria morale che ci circondano”, ma anche “dalla nostra stessa ignavia”.

Mediterraneo e pace. “Quando tutto precipita nel fanatismo e nel fondamentalismo tornano decisive parole e segni che non alimentino l’odio e la violenza, ma la riconciliazione e il dialogo”, ha concluso Bassetti illustrando l’attenzione privilegiata che la Chiesa italiana intende riservare al Mediterraneo e rilancando l’idea di “dar vita a un incontro di riflessione e spiritualità per la pace” nel Mare nostrum, che “ha visto il nascere e il diffondersi dell’esperienza cristiana con la presenza della Chiesa fin dalle origini” e che oggi, in chiave ecumenica e di dialogo interreligioso, “può offrire un contributo importante, in pensieri e azioni, a una cultura della pace”. I vescovi, in questi giorni, si confronteranno sulle modalità con cui promuovere e organizzare l’iniziativa, arrivando a breve anche alla costituzione di un Comitato operativo.

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Nave della legalità verso Palermo per ricordare Falcone e Borsellino. Cambridge Analytica, Zuckerberg a Bruxelles**

Palermo: Nave della legalità con mille giovani a bordo. Ricordo delle stragi di Capaci e di via d’Amelio

Partirà questa sera dal porto di Civitavecchia alla volta di Palermo, alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, la Nave della legalità con a bordo gli oltre mille ragazze e ragazzi che arriveranno, la mattina del 23 maggio, a Palermo per le celebrazioni in occasione del XXVI anniversario delle Stragi di Capaci e di via d’Amelio. Gli studenti troveranno a bordo un “equipaggio” speciale composto da 50 giovani dell’Università degli Studi di Milano accompagnati dal loro docente, il professor Nando Dalla Chiesa, e parteciperanno a momenti di riflessione e attività sul tema della lotta alla criminalità organizzata. Il “no” alle mafie verrà inoltre rilanciato in 10 Regioni da migliaia di studentesse e studenti in una sorta di “staffetta” a distanza. Domani le celebrazioni ufficiali nel capoluogo siciliano.

Cronaca: Porto Sant’Elpidio, anziano uccide la moglie con due colpi di fucile

Nuovo episodio di violenza domestica, questa volta nelle Marche. Un uomo di 78 anni, Giuseppe Valentini, durante una lite ha ucciso la moglie, Silvana Marchionni, di 75 anni, con due colpi al petto e al volto esplosi con un fucile da caccia regolarmente detenuto. Teatro della tragedia un’abitazione isolata in campagna fuori del popoloso quartiere La Corva di Porto Sant’Elpidio. Valentini – riferisce l’Ansa – è stato accompagnato in caserma dei carabinieri insieme al figlio, che abita nella casa accanto e che è stato il primo a intervenire. Sul posto sono intervenuti carabinieri, polizia, Croce verde e un’automedica del 118. Sono in corso le indagini.

Migrazioni: Frontex, sbarchi in calo. Nazioni più rappresentate sono Tunisia ed Eritrea

Il numero di migranti arrivati in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale ad aprile “è sceso a circa 2.800, in calo del 78% da aprile 2017”. Il numero totale di migranti “registrati su questa rotta nei primi quattro mesi del 2018 è sceso a circa 9.400, in calo di tre quarti rispetto a un anno fa”. Lo comunica l’agenzia europea Frontex, aggiungendo che la tunisina e l’eritrea sono state “le due nazionalità più rappresentate su questa rotta”, e insieme “rappresentano quasi il 40% di tutti i migranti rilevati”.

Parlamento Ue: Zuckerberg chiarisce i contorni dello scandalo Cambridge Analytica. Diretta streaming

Sarà trasmesso oggi pomeriggio in streaming l’incontro tra il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, e i componenti della Conferenza dei presidenti dell’Europarlamento che si svolge a Bruxelles. “Ho parlato personalmente con il Ceo di Facebook, Zuckerberg, della possibilità” di trasmettere in “webstreaming l’incontro con lui. Sono lieto di annunciare che ha accettato questa nuova richiesta”, ha detto ieri il presidente dell’Assemblea Ue Antonio Tajani. L’incontro si terrà dalle 18.15 alle 19.30. Al centro dell’appuntamento l’utilizzo dei dati degli utenti del social network alla luce dello scandalo Cambridge Analytica. Per la diretta: www.europarl.europa.eu oppure http://ec.europa.eu/avservices/ebs/schedule.cfm

Nicaragua: 76 vittime nella repressione delle proteste popolari. Chieste le dimissioni di Ortega

Sono almeno 76 le persone uccise nella repressione delle proteste antigovernative iniziate un mese fa in Nicaragua, durate la quale le forze dell’ordine hanno fatto un uso indiscriminato delle armi di fuoco e attuato arresti arbitrari, maltrattamenti dei detenuti e intimidazioni contro i manifestanti. Lo ha stabilito la missione speciale del Consiglio interamericano per i diritti umani, che ha visitato il Nicaragua nei giorni scorsi e ha presentato un rapporto preliminare sugli accertamenti compiuti sul posto. Nel frattempo il movimento studentesco nicaraguense ha chiesto ieri formalmente le dimissioni del presidente Daniel Ortega e della sua vicepresidente e moglie, Rosario Murillo, proposta appoggiata dal movimento dei “campesino” e altri settori della società civile.

Afghanistan: talebani attaccano forze di polizia, oltre venti morti in vari distretti del Paese

Almeno 21 agenti di polizia sono morti la notte scorsa nel corso di attacchi da parte di talebani contro checkpoint in vari distretti della provincia occidentale di Ghazni, in Afghanistan. Il bilancio più pesante si è registrato nel distretto di Dih Yak, dove sono morti almeno 14 poliziotti, riferiscono fonti locali, incluso il capo della polizia. Altri sette sono stati uccisi nel distretto di Jaghatu. Gli attacchi sono cominciati ieri notte ed erano ancora in corso nelle prime ore di questa mattina nei distretti di Dih Yak, Jaghatu, Ajristan e Qarabagh.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**I NOMi**

**Governo: da Savona a Castelli, tutti gli ostacoli. E nel toto-ministri spunta anche Moavero Milanesi**

**L’ultima trattativa. Per gli Affari europei il nome dell’ex ministro di Monti e Letta**

di Emanuele Buzzi e Marco Cremonesi

ROMA - Equilibri non ancora stabili e uno schema, quello dei papabili ministri, in divenire. Con qualche sorpresa nel totonomi, come l’ingresso di Enzo Moavero Milanesi, ministro dei governi Monti e Letta. Lega e Cinque Stelle lavorano agli ultimi ritocchi alla squadra di governo per offrire da una parte la «carica rivoluzionaria» che i loro elettori si attendono, dall’altra per tranquillizzare mercati e opinione pubblica meno militante.

L’ipotesi Rossi

Tra gli stellati rimangono elevate le preoccupazioni che qualche personalità possa risultare sgradita al Colle. E proprio quest’ultimo punto agita le acque. «Lasciateci lavorare, presto saprete i nomi», tagliano corto ai piani alti del partito. Ma tra le caselle che scottano resta sempre in primo piano quella dell’Economia. «Dei ministri se ne occupa il presidente del Consiglio che sarà incaricato», glissa Luigi Di Maio. Il nome di Paolo Savona rimane sul tavolo, in cima alla lista. Però si studia anche un piano b e nel toto-nomi spunta anche il direttore generale della Banca d’Italia, Salvatore Rossi. Del resto, i timori riguardano anche altri ministeri. La composizione della squadra, anche per questo, è in evoluzione. Per la Difesa si delinea la pista che porta a Elisabetta Trenta, nella squadra M5S presentata già prima delle elezioni. Ma la novità forse più significativa è il nome di Enzo Moavero Milanesi, grande esperto di rapporti con l’Unione europea e gradito al Quirinale. Un nome per molti versi di garanzia.

Il nodo del Lavoro

Ma il domino interno è in movimento. Resta aperta la questione vicepremier. «Salvini e Di Maio assumeranno quel ruolo», dicono convinti i vertici Cinque Stelle. Ma la Lega nicchia, il segretario non è ancora del tutto convinto. E per il capo politico M5S c’è anche il nodo del super-ministero (Lavoro e Sviluppo Economico): per l’accorpamento, tuttavia, serve un decreto del Consiglio dei ministri dm e la pattuglia di Salvini continua a rivendicare il Lavoro. «Ne discuteranno nelle prossime ore», dicono i pentastellati. Anche se qualcuno riflette sul fatto che spetterebbe così ai leghisti il delicato tema dell’abolizione della riforma Fornero. Sul tavolo c’è anche la collocazione di Laura Castelli alle Infrastrutture: il timore è che possa risultare, per via dei suoi trascorsi No Tav, discutibile per quel dicastero. Da questo punto di vista, torna alla ribalta un altro nome targato Lega, quello di Giuseppe Bonomi, già presidente di Alitalia e di Sea e oggi amministratore delegato di Arexpo. Per la deputata a Cinque Stelle rimane in piedi una seconda strada che porta alla Pubblica Amministrazione. Mentre Danilo Toninelli potrebbe invece occuparsi di Riforme Istituzionali.

I leghisti

Anche tra i leghisti la lista dei possibili ministri è stata in qualche modo ritoccata nelle ultime 24 ore. Nicola Molteni, per esempio, è dato all’Agricoltura. Giancarlo Giorgetti sarà probabilmente sottosegretario alla presidenza del Consiglio, mentre Giulia Bongiorno potrebbe essere la nuova Guardasigilli. L’ex avvocato di Andreotti era anche assai citata per il ministero ai Rapporti con il Parlamento, che invece potrebbero essere affidati a Roberto Calderoli. Confermati i nomi del capogruppo al Senato Gian Marco Centinaio al Turismo e quello dell’ex assessore lombardo Simona Bordonali alla Famiglia e alle Disabilità.

Le critiche di Lannutti

Intanto, il governo pentaleghista in gestazione viene bersagliato, dopo le critiche di Paola Nugnes, anche dalle cannonate del senatore stellato Elio lannutti. «Governo M5S-Lega: cambiamento o restaurazione? — si domanda su Facebook Lannutti — Leggo nomi estranei a principi e valori, cariatidi, lestofanti del potere marcio e corrotto, legati a cricche, combriccole, faccendieri, logge coperte, grembiulini, pseudo Autorità e manutengoli del potere che ho combattuto per oltre 30 anni. Spero di sbagliarmi, ma se così fosse, sarebbe una tragedia ed il tradimento di un sogno».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Valle d’Aosta exploit Lega: il Pd è fuori dal Consiglio regionale**

daniele mammoliti

aosta

La valanga giallo-verde travolge anche la Valle d’Aosta. Ma nelle elezioni regionali celebratesi domenica a trionfare è soprattutto la Lega che, dopo vent’anni di assenza in Consiglio totalizza 7 seggi sui 35 disponibili, tanti quelli che ha portato a casa lo storico partito autonomista Union Valdôtaine che cinque anni fa di consiglieri ne elesse quasi il doppio (13). Nella Valle a statuto speciale, dove non esiste elezione diretta del governatore e la legge elettorale è costituita da un sistema proporzionale purissimo, la prospettiva dell’ingovernabilità spaventa molti.

Per la Lega si ripete l’exploit delle politiche dello scorso 4 marzo, quando il Carroccio valdostano ha superato - partendo da zero - il 17%. Ieri la capolista Nicoletta Spelgatti, avvocato aostano di origine bergamasca, è uscita dalle urne come candidata più votata in assoluto dietro solo all’un tempo inossidabile Augusto Rollandin, il padre padrone dell’Uv che cinque anni fa superò le 10 mila preferenze e che stavolta non è riuscito neanche a raggiungere quota 3500. «Non siamo disponibili ad alcuna alleanza con l’Union Valdôtaine» ha già fatto sapere Spelgatti.

Brinda anche il Movimento 5 Stelle, che rispetto al risultato delle Regionali 2013 raddoppia i seggi conquistati, da due a quattro. Ma lo score (10,44%) è ben lontano da quello delle Politiche di marzo, quando il M5S riuscì a strappare l’elezione alla Camera con un rotondo 24,1%. Nonostante ciò la soddisfazione è netta e non si esclude un avvicinamento - come a Roma - alla Lega mentre sono escluse «alleanze con movimenti e partiti che hanno condannati». Tema caldo, questo, in una Regione che nell’ultima settimana ha visto la campagna elettorale mescolarsi con gli sviluppi di inchieste giudiziarie che hanno coinvolto soprattutto i partiti autonomisti, a cominciare dall’Uv e dal suo leader Rollandin. Per gli autonomisti valdostani - nel 2013 capaci di sommare tra tutte le liste che a quell’ideale si ispirano 30 consiglieri su 35 - ieri è arrivata la scoppola che ha dimezzato la loro rappresentanza in Consiglio regionale.

Ma la batosta è arrivata in casa del Partito democratico: i dem non raggiungono la soglia di sbarramento e per la prima volta dal 1946 gli eredi del Pci non sono rappresentati nell’assemblea della Regione autonoma.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Le Pen esulta per Salvini: “Con lui al potere sogniamo il ritorno delle nazioni”**

**La leader del Front festeggia l’ingresso al governo dell’alleato leghista. I populisti francesi puntano a riunire e rafforzare i sovranisti europei**

Il successo dell’amico Matteo Salvini ci voleva proprio a Marine Le Pen. La zarina dell’estrema destra francese è ancora in difficoltà un anno dopo la sconfitta alle presidenziali (anche se negli ultimi tempi risale nei sondaggi), senza contare quell’invisibile presenza della popolarissima nipote Marion Maréchal (ha appena fatto fuori l’imbarazzante «Le Pen» dal cognome sui social network): ufficialmente si è ritirata dalla vita politica ma il suo come-back aleggia sul capo della zia. Ecco, Marine aveva bisogno di un nuovo slancio. Ci ha pensato Matteo.

Ieri, mentre nella capitale italiana si concretizzava il governo frutto dell’alleanza 5 Stelle-Lega Nord, è scattato inesorabile il tweet di Le Pen: «Dopo l’Fpo in Austria, la Lega in Italia. I nostri alleati arrivano al potere e aprono prospettive sbalorditive, con il grande ritorno delle Nazioni». Nell’entourage della leader del Front National segnalano che la donna, che con Salvini ha creato un vero rapporto di amicizia in quel di Bruxelles, quando erano entrambi europarlamentari, sia ben decisa a sfruttare l’esempio italiano per recuperare credibilità agli occhi dell’opinione pubblica francese. Lei che ormai propugna nuove alleanze (con grandi difficoltà, perché praticamente nessuno vuole allearsi con lei, neanche gli esponenti più a destra dei Repubblicani, la formazione neogollista), vuole utilizzare l’Italia per dire: lo hanno fatto loro, possiamo farcela anche noi (sebbene con il sistema elettorale francese, sia molto più difficile). Sulla possibilità, però, di un avvicinamento alla France insoumise, formazione di una sinistra radicale e anti-sistema, a parte che il leader Jean-Luc Mélenchon è assolutamente opposto all’ipotesi, la stessa Le Pen l’ha definito «complicato, perché siamo divergenti su un tema importante come l’immigrazione».

Il ruolo dell’Italia

La presidente del Fn, che ha fatto fuori come ideologo e superconsigliere Florian Philippot (l’aveva portata verso la destra sociale e ha creato nel frattempo un altro partito, Les Patriotes), l’ha sostituito con Louis Aliot, suo compagno nella vita. Ebbene, nei giorni scorsi proprio lui era già intervenuto entusiasta sul «contratto di Governo» fra Salvini e Luigi Di Maio. «Sostanzialmente s’iscrive – aveva detto – nella linea che abbiamo sempre difeso». Aliot aveva citato le misure previste per l’immigrazione «che sono conseguenti, a differenza della legge sul tema voluta da Emmanuel Macron. E i due nuovi partner in Italia vogliono ridurre il debito pubblico e al tempo stesso il carico fiscale sui singoli cittadini, misure di buon senso che la Francia attende da troppo tempo». Per poi concludere: «Il Governo italiano servirà da salvaguardia contro le decisioni unilaterali prese dai funzionari europei, che non sono eletti e vogliono comunque imporci la nostra condotta».

Intanto ieri anche il «dissidente» Philippot ha detto che il nuovo esecutivo è «una benedizione per tutti coloro che vogliono far scomparire l’Ue, la prigione dei popoli». E ha invitato 5 Stelle e Lega Nord a compiere il grande passo: «Uscire dall’Unione europea, che è una costruzione fragile e artificiale, incompatibile con la democrazia». Ha comunque mandato una frecciata al Front National e alla possibilità di un’alleanza con i Repubblicani e altre formazioni della destra: per Philippot quanto sta succedendo in Italia dimostra che «il patriottismo non è di destra, né di sinistra, ma emana da tutti gli strati della società».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Le Pen esulta per Salvini: “Con lui al potere sogniamo il ritorno delle nazioni”**

**La leader del Front festeggia l’ingresso al governo dell’alleato leghista. I populisti francesi puntano a riunire e rafforzare i sovranisti europei**

leonardo martinelli

parigi

Il successo dell’amico Matteo Salvini ci voleva proprio a Marine Le Pen. La zarina dell’estrema destra francese è ancora in difficoltà un anno dopo la sconfitta alle presidenziali (anche se negli ultimi tempi risale nei sondaggi), senza contare quell’invisibile presenza della popolarissima nipote Marion Maréchal (ha appena fatto fuori l’imbarazzante «Le Pen» dal cognome sui social network): ufficialmente si è ritirata dalla vita politica ma il suo come-back aleggia sul capo della zia. Ecco, Marine aveva bisogno di un nuovo slancio. Ci ha pensato Matteo.

Ieri, mentre nella capitale italiana si concretizzava il governo frutto dell’alleanza 5 Stelle-Lega Nord, è scattato inesorabile il tweet di Le Pen: «Dopo l’Fpo in Austria, la Lega in Italia. I nostri alleati arrivano al potere e aprono prospettive sbalorditive, con il grande ritorno delle Nazioni». Nell’entourage della leader del Front National segnalano che la donna, che con Salvini ha creato un vero rapporto di amicizia in quel di Bruxelles, quando erano entrambi europarlamentari, sia ben decisa a sfruttare l’esempio italiano per recuperare credibilità agli occhi dell’opinione pubblica francese. Lei che ormai propugna nuove alleanze (con grandi difficoltà, perché praticamente nessuno vuole allearsi con lei, neanche gli esponenti più a destra dei Repubblicani, la formazione neogollista), vuole utilizzare l’Italia per dire: lo hanno fatto loro, possiamo farcela anche noi (sebbene con il sistema elettorale francese, sia molto più difficile). Sulla possibilità, però, di un avvicinamento alla France insoumise, formazione di una sinistra radicale e anti-sistema, a parte che il leader Jean-Luc Mélenchon è assolutamente opposto all’ipotesi, la stessa Le Pen l’ha definito «complicato, perché siamo divergenti su un tema importante come l’immigrazione».

Il ruolo dell’Italia

La presidente del Fn, che ha fatto fuori come ideologo e superconsigliere Florian Philippot (l’aveva portata verso la destra sociale e ha creato nel frattempo un altro partito, Les Patriotes), l’ha sostituito con Louis Aliot, suo compagno nella vita. Ebbene, nei giorni scorsi proprio lui era già intervenuto entusiasta sul «contratto di Governo» fra Salvini e Luigi Di Maio. «Sostanzialmente s’iscrive – aveva detto – nella linea che abbiamo sempre difeso». Aliot aveva citato le misure previste per l’immigrazione «che sono conseguenti, a differenza della legge sul tema voluta da Emmanuel Macron. E i due nuovi partner in Italia vogliono ridurre il debito pubblico e al tempo stesso il carico fiscale sui singoli cittadini, misure di buon senso che la Francia attende da troppo tempo». Per poi concludere: «Il Governo italiano servirà da salvaguardia contro le decisioni unilaterali prese dai funzionari europei, che non sono eletti e vogliono comunque imporci la nostra condotta».

Intanto ieri anche il «dissidente» Philippot ha detto che il nuovo esecutivo è «una benedizione per tutti coloro che vogliono far scomparire l’Ue, la prigione dei popoli». E ha invitato 5 Stelle e Lega Nord a compiere il grande passo: «Uscire dall’Unione europea, che è una costruzione fragile e artificiale, incompatibile con la democrazia». Ha comunque mandato una frecciata al Front National e alla possibilità di un’alleanza con i Repubblicani e altre formazioni della destra: per Philippot quanto sta succedendo in Italia dimostra che «il patriottismo non è di destra, né di sinistra, ma emana da tutti gli strati della società».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repuubblica

**Giardinieri sì, purché italiani: bando pubblico discriminatorio bloccato dal tribunale di Torino**

di CARLOTTA ROCCI

Il bando dell’Agenzia servizi Territoriali che cerca giardinieri, purché italiani, è discriminatorio. Lo ha stabilito una sentenza del tribunale civile di Torino che ha condannato l’agenzia a modificare il bando. L’offerta di lavoro viene pubblicata a metà ottobre dall’agenzia servizi territoriali di Genova: l’Aster cerca operai da assumere con un contratto di apprendistato per 30 mesi dopo un periodo di prova di tre mesi e un percorso formativo di 120 ore. Ci sono alcuni paletti: per accedere al bando occorre essere maggiorenni ma under 30, avere un diploma di scuola secondaria a indirizzo agrario o un titolo di studio di scuola professionale; e poi essere cittadini italiani non esclusi dall’elettorato politico attivo. Al massimo il bando accetta candidati con cittadinanza di uno dei paesi dell’Unione europea.

Sono questi ultimi due i punti che hanno fatto saltare sulla sedia gli avvocati dell’Asgi, Associazione studi giuridici sull’immigrazione, che hanno fatto ricorso contro il bando. L’associazione ha sede legale a Torino e per questo il tribunale competente è quello del capoluogo piemontese, anche se la genovese Aster ha provato a sollevare un difetto di giurisdizione. Gli avvocati Alberto Guariso, Livio Neri e Marta Lavanna hanno sostenuto che la formula con cui è stato concepito il bando sia stata discriminatoria e il giudice ha dato loro ragione, condannando l’azienda genovese a pagare all’Asgi circa tremila euro.

Spesso i migranti e i richiedenti asilo vengono impiegati con la formula dei “lavori socialmente utili” in lavori molto simili a quelli proposti dal bando dell’azienda territoriale genovese, ed è anche per questo che la formula scelta nel bando - che esclude i cittadini extracomunitari anche in possesso di un permesso di soggiorno e di lavoro - ha fatto suonare i campanelli d’allarme dell’associazione torinese. “E’ un atto discriminante da parte del datore di lavoro

- scrive il giudice Ludovico Sburlati - ogni comportamento che produce un effetto di pregiudizio sui lavoratori in ragione della loro appartenenza ad una cittadinanza”. Il giudice ha condannato l’azienda a cambiare i termini del bando “indicando che è consentita la partecipazione anche a tutti i cittadini di paesi terzi in possesso di un titolo di soggiorno che consenta l’accesso al lavoro, e fissando un nuovo termine per la presentazione delle domande”.